

CLXX<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1918

## Presidenza del Presidente BONASI

## INDICE

Commemorazioni dei senatori Todaro, Torlonia, Dini, Carmine Senise, Alfieri . . . . .	pag. 4628
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	4628
BERENINI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	4634
DEL GIUDICE . . . . .	4634
DI BRAZZÀ . . . . .	4632
D'OVIDIO ENRICO . . . . .	4632
DURANTE . . . . .	4631
LEVI ULDERICO . . . . .	4630
MALVEZZI . . . . .	4630
PATERNÒ . . . . .	4633
TITTONI TOMMASO . . . . .	4630
ZUPELLI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	4634
Comunicazioni della Presidenza . . . . .	4625
Interpellanze (annuncio di) . . . . .	4636
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	4636
(risposte scritte ad) . . . . .	4641
Messaggio del Presidente del Consiglio . . . . .	4625
Messaggio del ministro dei lavori pubblici . . . . .	4626
Relazioni (presentazione di) . . . . .	4626
Ringraziamenti . . . . .	4628
Telegrammi di felicitazione di senatori esteri . . . . .	4636
Uffici (sorteggio degli) . . . . .	4637
Oratori:	
MARIOTTI . . . . .	4637
PATERNÒ . . . . .	4637

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, della istruzione pubblica e dell'agricoltura.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, dà lettura del verbale della tornata precedente il quale è approvato.

## Messaggio del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Filippo Torrigiani di dar lettura di una comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Mi onoro informare l' E. V. che S. M. il Re con decreto del 18 corrente mese, ha nominato l'onorevole avvocato Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento, sotto-segretario di Stato per i trasporti.

« Con profondo ossequio.

« Il Presidente del Consiglio

« ORLANDO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

## Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia-Aosta.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

L'anno 1918, addì 16 del mese di novembre in Roma, nel palazzo ove ha sede il Senato del Regno ed in una sala della Biblioteca;

Compievansi il giorno 13 corrente in questo palazzo e nella sala della Presidenza del Senato davanti al prof. Gran Cordone marchese Emanuele Paternò di Sessa, vice presidente del Senato, in mancanza del Presidente, funzionante

da ufficiale di stato civile della Real Famiglia, la trascrizione dell'atto di morte di S. A. R. il Principe Umberto, Maria, Vittorio, Amedeo, Giuseppe di Savoia-Aosta Conte di Salemi, a termini del prescritto dal titolo XII, capo I, del Codice civile in vigore. E nel giorno 15 successivo, veniva pure nelle debite forme consegnato alla Sovrintendenza degli archivi di Stato, in Roma, giusta il prescritto dell'art. 370 del Codice sopracitato, il registro contenente uno degli originali dell'atto di trascrizione anzidetto, come risulta dall'annessa ricevuta.

Ora, occorrendo di depositare il registro contenente l'altro originale dell'atto stesso negli Archivi del Senato, si sono per tale effetto riuniti l'onorevole Gran Cordone marchese Emanuele Paternò di Sessa, vice presidente del Senato, in mancanza del Presidente, il principe don Fabrizio Colonna, senatore questore, ed il signor cav. uff. dott. Luigi Ferrari, vice bibliotecario archivista, in assenza del bibliotecario archivista comm. Fortunato Pintor, con l'intervento del signor comm. dott. Roberto Perrino, direttore degli uffici di segreteria, ed aperto col mezzo delle tre chiavi, ritenute dal Presidente, dal senatore questore e dal bibliotecario archivista, il forziere dell'archivio per gli atti di stato civile della Reale Famiglia, vi si è depresso il registro mentovato.

Dopo di che, si è di nuovo chiuso il forziere e ne vennero rispettivamente ritirate le chiavi da coloro che le hanno in consegna, Presidente, senatore questore e bibliotecario archivista.

E perchè risulti quanto sopra si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti, il presente processo verbale, un esemplare del quale verrà unito a quello della seduta pubblica del Senato in cui ne sarà data lettura.

EMANUELE PATERNÒ DI SESSA.

FABRIZIO COLONNA.

DR. LUIGI FERRARI, *vice bibliotecario archivista.*

ROBERTO PERRINO, *direttore degli uffici di segreteria.*

REGI ARCHIVI DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. dott. Roberto Perrino, direttore della segreteria del Senato, il registro degli

atti di morte della Real Famiglia che si conserva in questo archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine del Presidente del Senato per operarvi la trascrizione dell'atto di morte di S. A. R. il Principe Umberto, Maria, Vittorio, Amedeo, Giuseppe di Savoia-Aosta, Conte di Salemi, figlio della fu S. A. R. il Principe Amedeo Ferdinando (Maria di Savoia, Duca di Aosta, e di S. A. I. e R. la Principessa Maria, Letizia, Eugenia, Caterina, Adelaide, Napoleone, Duchessa d'Aosta vedova, la quale trascrizione venne fatta nel palazzo del Senato e nella sala della Presidenza il 13 corrente.

« Roma, addì 15 novembre 1918.

« Il Soprintendente dell'archivio di Stato in Roma e dell'archivio del Regno

« CASANOVA ».

#### Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici con suo messaggio trasmette un elenco di emendamenti al disegno di legge relativo alle derivazioni di acque pubbliche (N. 316).

Questi emendamenti saranno passati all'Ufficio centrale che esamina questo disegno di legge.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Il relatore dell'Ufficio centrale che esamina il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, relativo a provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche » ha presentata la sua relazione su questo disegno di legge, relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Telegrammi di felicitazioni di Senati esteri.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di alcuni telegrammi inviati alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Sono lieto di comunicare a V. E. che al Senato della Repubblica degli Stati del Brasile con applausi unanimi e su proposta del senatore Alfredo Ellis, ha fatto inserire negli atti dei suoi lavori un voto di congratulazione per la vittoria delle armi italiane che ha consacrato con gloria per i popoli di razza latina il

sogno secolare del completamento della patria italiana.

« Presento a V. E. gli attestati della mia distinta considerazione.

« ALÉNCAR GUIMARÃES

« Presidente Interino del Senato Brasiliano ».

« Con intensa soddisfazione compio il dovere di comunicare a V. E. che il Senato della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, udita la comunicazione del Governo, che ieri è stato firmato l'armistizio concesso dagli Alleati alla Germania, su proposta del senatore Ruy Barbosa fragorosamente applaudita, e col voto unanime dei suoi membri, deliberò di sospendere la seduta odierna in segno di esultanza per la vittoria delle armi alleate europee e nord-americane, incaricandomi di rivolgere ai Governi e Senati dei Governi alleati le espressioni dei sentimenti di immenso giubilo e di indicibile orgoglio, coi quali il Senato brasiliano e la nazione brasiliana hanno appreso questa vittoria divina, dopo che da quattro anni si combatte gloriosamente sui campi dell'Europa per la democrazia e per la libertà umana.

« Presento a V. E. l'assicurazione della mia distinta considerazione.

« ANTONIO AZEREDO

« Presidente del Senato Brasiliano ».

« Il Senato dell'Uruguay presenta i suoi omaggi al Senato Italiano in occasione del trionfo glorioso dei suoi eserciti.

« RICCARDO O ARECO

« Presidente del Senato dell'Uruguay ».

« MAGARINOS SOLSONA

« Primo Segretario ».

« Essendo oggi riunito il Senato di Cuba, giunge la notizia che è stato firmato l'armistizio; levatisi in piedi i senatori presenti il Senato delibera all'unanimità di sospendere la seduta dinanzi a così fausto avvenimento e di inviare a codesto Corpo fratello la sua più alta e nobile felicitazione, facendo voti perchè in fine si concluda una pace che garantisca la libertà, la giustizia e la democrazia delle nazioni.

« RICCARDO DOLZ

« Presidente del Senato di Cuba ».

« Ho l'onore di recare a conoscenza della Camera, di cui siete il degno Presidente, la mozione seguente approvata oggi nell'apprendere la notizia del trionfo della causa degli alleati nella guerra europea: " Il Senato nazionale di Bolivia celebra la vittoria della giustizia e del diritto, ricordando che la Bolivia è stata la prima nazione sud-americana a rompere la relazioni con la Germania per protestare contro i suoi procedimenti di guerra; e nello stesso tempo delibera di indirizzare delle felicitazioni alle Camere corrispondenti dei paesi alleati, come a quelle di tutti i paesi che ruppero le relazioni con la Germania, facendo voti per il prossimo evento di una pace che garantirà la tranquillità del mondo. "

« Voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia rispettosa considerazione.

« ISMAEL VASQUEZ

« Presidente del Senato della Bolivia. ».

« ATILIANO APARICIO

« Senatore Segretario ».

PRESIDENTE. A questi telegrammi si è risposto ringraziando e ricambiando uguali sentimenti da parte della Presidenza.

Prego il senatore segretario Torrigiani Filippo di dar lettura dei telegrammi pervenuti alla Presidenza del Senato dai sindaci di Trento e di Zara.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

« Oggi che si compiono i gloriosi destini di Roma, Trento, ricongiunta alla madre patria, rivolge un commosso pensiero ai vindici supremi che suggellarono il definitivo risorgimento d'Italia.

« Sindaco FAES ».

(Applausi vivissimi e prolungati; grida di: Viva Trento!).

« Al Senato la cui anima è tutta vibrante per la grandezza d'Italia, Zara fiera ed esultante di far parte della grande famiglia italiana manda saluto commosso fidente che la vittoria magnifica dovuta all'eroismo dei soldati ed alla virtù del popolo tutto segua il compimento dei destini della patria sui dalmati lidi.

« Sindaco ZELIOTTO ».

(Applausi vivissimi e prolungati; grida di: Viva Zara e la Dalmazia!).

PRESIDENTE. Interpretando i sentimenti del Senato, la Presidenza risponderà a queste manifestazioni tanto care al nostro cuore. (*Approvazioni*).

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Chironi, Della Somaglia, Di Broglio, Forlanini, Leris e Spingardi, nonchè il sindaco della città di Nuoro, ringraziano il Senato per le condoglianze loro inviate.

#### Commemorazioni dei senatori Todaro, Torlonia, Dini, Senise Carmine e Alfieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi.

Tra il commosso generale compianto dei numerosi amici, ammiratori e dei discepoli affezionatissimi, l'illustre collega Francesco Todaro si spegneva in Roma il 22 ottobre.

Era nato a Tripi, in provincia di Messina, il 14 febbraio 1839 e studiò medicina e chirurgia negli Atenei di Messina e Palermo, conseguendo la laurea nel 1861, dopo che aveva con valore combattuto per il riscatto dal dominio borbonico nelle schiere garibaldine.

Appena laureato si recò a Firenze per gli studi di perfezionamento, distinguendosi specialmente nelle discipline anatomiche, tanto da venire incaricato provvisoriamente nel 1865 di dettare lezioni di anatomia descrittiva nell'ospedale di Santa Maria Nuova.

Nel 1866 in seguito a concorso fu nominato professore ordinario di anatomia umana a Messina, e poi nel 1871 fu chiamato ad occupare la stessa cattedra a Roma, dove si svolse tutta la sua attività scientifica con lavori che gli procurarono grande fama in Italia ed all'estero.

Faceva parte dell'Accademia dei Lincei, di quella dei Quaranta, che gli conferì una speciale medaglia d'oro di benemerita scientifica, e di altri Istituti scientifici nazionali ed esteri, ed era cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia.

Fu caldo fautore dell'educazione fisica in Italia, Presidente della Federazione ginnastica. Nominato senatore il 26 gennaio 1889, fu assiduo alle nostre sedute, prendendo spesso parte alle discussioni, specialmente nelle materie di pubblica istruzione e di educazione fisica. Il Senato invia un affettuoso saluto alla sua cara memoria (*Benissimo*).

Nella sua splendida Villa in Frascati moriva il 23 ottobre il duca Leopoldo Torlonia dopo breve violenta malattia.

Rappresentava il ramo primogenito della patrizia famiglia romana ed era nato a Roma il 25 luglio 1853; laureatosi in legge nel 1875, si dedicò subito alla vita pubblica e fu eletto in Roma consigliere comunale e poi Sindaco, ufficio che tenne con molto onore per vari anni.

Fu deputato del I° collegio di Roma per le legislature XV e XVI, e del IV° per le legislature XX, XXI e XXII.

Nominato senatore il 4 aprile 1909, fu assiduo frequentatore del Senato, che degnamente rappresentò in molte importanti Commissioni, e non raramente prese la parola quando vi era una giusta causa da difendere.

Cooperò attivamente nelle istituzioni filantropiche e civili della Capitale quale Vicepresidente della Cassa per gli infortuni degli operai, Presidente dell'Amministrazione del Fondo di religione e beneficenza di Roma e dell'Ospizio Margherita dei ciechi, ed attivo Presidente del Comitato romano della Croce Rossa Italiana.

Figura eletta di perfetto gentiluomo, riscuoteva generali simpatie per la sua bontà e la squisita cortesia dei modi; ed il Senato amaramente ne piange la perdita immatura (*Approvazioni*).

Dopo lunga e crudele malattia l'illustre senatore Ulisse Dini finito ha i suoi giorni il 28 ottobre in Pisa, dove era nato il 14 novembre 1845 e dove si era laureato in matematica nel 1864 a soli 19 anni. Dopo essere stato a Parigi per perfezionarsi negli studi, nel 1866, non ancora ventunenne, fu incaricato dell'insegnamento della geodesia teorica e dell'algebra superiore nell'Ateneo pisano. Nel 1867 ebbe la nomina a professore straordinario di dette discipline, e nel 1871 fu promosso ordinario di analisi e geometria superiore, con l'incarico, in seguito, del calcolo infinitesimale. Per cinquantadue anni insegnò ininterrottamente nell'Università di Pisa che egli predilesse con affetto filiale e della quale fu anche Rettore dal 1888 al 1890; e nella stessa città fu amato direttore della R. Scuola normale superiore.

I suoi lavori matematici, quali il celebre libro: *Fondamenti per la teorica delle funzioni*

di variabili reali, quello *Sugli sviluppi in serie di Fourier*, e le *Lezioni d'analisi infinitesimale*, mostrarono una tale forza creatrice dell'ingegno matematico accoppiato a raro acume critico, da collocarlo subito fra i sommi che in quella scienza onorarono l'Italia, e lo misero a pari dei più grandi scienziati stranieri.

Ma, spinto dall'amore del loco natio, non seppe resistere alla tentazione di entrare a far parte dei Consigli del comune e della provincia, ritraendone non poche soddisfazioni, ma anche immeritate amarezze per le lotte che travagliavano i partiti in quella città. Egli si mantenne però sempre inalterabilmente buono e generoso verso tutti e con gli stessi suoi avversari, non avendo altro ideale che il bene della sua città, per la quale ebbe costantemente un culto di figlio devoto. Fu deputato nel collegio di Pisa per le legislature XIV, XV, XVI e parte della XVII, prendendo parte attiva ai lavori parlamentari e fu nominato senatore il 10 ottobre 1892.

Membro autorevole della nostra Commissione di finanze, fu relatore del bilancio per l'istruzione pubblica per moltissimi esercizi, studiando col consueto acume tutti i problemi interessanti l'insegnamento, e fu anche relatore scrupoloso d'importanti leggi riguardanti l'istruzione superiore e media e gli infortuni degli operai sul lavoro.

Fece quasi sempre parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione e fu chiamato più volte a presiederlo; era cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia e membro dell'Accademia dei Lincei e di molte altre accademie italiane e straniere. La sua modestia era pari al suo valore di grande scienziato, ed i suoi modi affabili gli conciliavano tutte le simpatie. Alla sua morte Pisa gli tributò così solenni onoranze che riuscirono più una apoteosi che un accompagnamento funebre.

Alla memoria del grande e caro collega il Senato invia un ultimo mesto saluto (*Approvazioni*).

Il 31 ottobre moriva a Corleto Perticara, dove era nato il 30 maggio 1836, il senatore Carmine Senise, che, discendente da ragguardevole famiglia di principi liberali, fino dalla più giovane età cospirò contro il Borbone, dal quale ebbe a subire persecuzioni e arresti.

Può dirsi che fu l'animatore dell'elemento liberale di Basilicata qual presidente del Comitato provinciale Lucano, e nel 1860 comandò personalmente la cavalleria insurrezionale, contribuendo in quella provincia alla dichiarazione di decadenza del Governo borbonico e di adesione al Governo Nazionale.

Fu sotto-governatore di Matera ed entrato nella carriera amministrativa ne percorse tutti i gradi da consigliere di prefettura a prefetto, ed in tale qualità resse importanti provincie fino a quella di Napoli, lasciando fama di funzionario disintossicato per energia e fatto.

Il 21 novembre 1892 fu nominato senatore del Regno ed intervenne spesso alle sedute del Senato. Fu anche presidente del Consiglio provinciale di Potenza ed ebbe altri uffici elettivi nella sua provincia dove da qualche tempo erasi ritirato.

Le condoglianze del Senato vadano alla famiglia dell'estinto ed in speciale modo al fratello Tommaso, nostro valoroso e stimato collega (*Bene*).

Colpito da violenta malattia, cessava di vivere l'8 corrente a Musestre, in provincia di Treviso, in un ospedaletto da campo, il senatore tenente generale Vittorio Alfieri, nato il 3 luglio 1863 a Perugia.

Dedicatosi alla carriera delle armi ed entrato prima nel Corpo di Stato Maggiore e poi nel Corpo delle truppe coloniali del Benadir, per la svegliata intelligenza, per l'autorità e per lo studio, ascese rapidamente ai più alti gradi. Tenente generale nel 1916, fu scelto il 7 aprile a sottosegretario di Stato per la guerra e vi restò fino al giugno 1917, quando passò con lo stesso alto ufficio alle armi e munizioni.

Il 9 ottobre 1917 si dimise da tale carica ed ebbe il giorno seguente la nomina a sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno, con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi.

Dimessosi il 29 ottobre il Gabinetto presieduto dall'onor. Boselli, fu chiamato a reggere in momenti così difficili il Ministero della guerra nel Gabinetto Orlando, dal quale ufficio si dimise il 20 marzo 1918, avendo espresso il desiderio di assumere il Comando di un Corpo d'Armata al fronte. Ma il crudele destino ha

voluto che proprio durante la battaglia la quale doveva consacrare il valore italiano e la nostra vittoria sul nemico secolare, egli si ammalasse e gemesse in un ospedale da campo, solo confortato dalla visione del tricolore che sventolava sulle nostre tanto agognate terre.

Vittorio Alfieri, insegnante alla scuola di guerra, comandante in Somalia, Sottosegretario di Stato, Commissario dei Consumi, Ministro della guerra, Comandante di Corpo d'Armata mobilitato, ha in ogni ufficio mostrato la sua ferrea energia e il suo vivido ingegno, rendendo sempre servizi così segnalati che mai saranno dimenticati.

Il Senato, che solo dal 18 novembre 1917 lo ebbe fra i suoi membri, ne piange dolorosamente la perdita (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tommaso Tittoni.

TITTONI TOMMASO. La scomparsa di egregi colleghi coi quali poco prima della loro morte avevamo amichevolmente conversato e dei quali i sentimenti, l'attività intellettuale, le aspirazioni ora spente, erano poco fa vivaci come le nostre, ci riempie l'animo di indicibile tristezza, la quale purtroppo si rinnova tutte le volte che un intervallo un po' lungo di tempo intercede tra le nostre sedute. E questa tristezza è più amara e più profonda quando scompare non soltanto un collega stimato, ma un compagno col quale fin dai primi anni della giovinezza contraemmo un'amicizia che ha durato tutta la vita. Tale fu per me Leopoldo Torlonia.

Fummo insieme sui banchi della scuola, muovemmo insieme il primo passo nella vita pubblica entrando nel Consiglio comunale di Roma, ci trovammo insieme alla Camera dei deputati ed al Senato e mai la più lieve nube, il più lieve malinteso turbò un'amicizia intima, affettuosa, costante, pari a quella che Cicerone chiamò « cosa divina ». Pertanto, rendendo un mesto omaggio alla memoria di Leopoldo Torlonia, io compio oggi un duplice dovere: dovere d'amico verso l'uomo retto, buono, esempio preclaro di domestiche virtù, dovere di romano verso un degno figlio di Roma, che amò Roma e l'Italia con lo stesso intenso affetto, come negli uffici pubblici, ai quali fu chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini e

da quella del Re, portò sempre zelo, disinteresse, abnegazione.

Il senatore Frascara, Presidente della Croce Rossa Italiana il quale con suo grande rammarico non ha potuto venire qui personalmente a portare un tributo di rimpianto per Leopoldo Torlonia, mi ha pregato di ricordare le grandi benemeritenze che egli ebbe verso quella patriottica e umanitaria istituzione.

Alla degna consorte è ai figli che tanto amava, ai diletti fratelli, giunga e sia di conforto la manifestazione di cordoglio di Roma e del Senato. (*Benissimo, applausi*).

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Per la grande amicizia, di cuore ricambiata, costantemente provatami dal compianto collega ed amico Leopoldo Torlonia, chiedo al Senato che mi si lasci associare alle elevate parole che sulla sua nobile vita, sulla sua gentilezza, sulla sua bontà, hanno pronunziate testè l'illustre nostro Presidente e l'onorevole amico Tittoni. (*Approvazioni*).

MALVEZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVEZZI. Perché, onorevoli colleghi, prendo io la parola in questo momento nel quale tutti commossi desideriamo la bella, la nobile figura di Leopoldo Torlonia in quest'Aula che tanto onorava? Perché io pure gli fui amico fin dai miei giovani anni, e se l'onorevole collega senatore Tittoni ha parlato da cittadino romano, permettete a me di parlare da italiano. Voglio dire, che la persona di Leopoldo Torlonia fu nota nonchè nella eterna Metropoli, in tutta Italia. Io gli fui accanto sui banchi della scuola universitaria e consentitemi di ricordare due grandi maestri che avemmo insieme, maestri che pure oggi ci debbono insegnare dottrine che non dovremmo mai dimenticare: Pasquale Stanislao Mancini e Carlo Boncompagni. Carlo Boncompagni, dico, cooperatore di Camillo Cavour e maestro di quel diritto costituzionale e commentatore di quelle istituzioni che noi dobbiamo tenere sempre alte nel nostro pensiero, e nelle cure nostre, noi senatori del Regno: Pasquale Stanislao Mancini, che fu il primo assertore, nella memoranda sua prolusione torinese del diritto delle nazionalità, che oggi nel mondo trionfa.

Da essi apprese Leopoldo Torlonia la rettitudine, la nobiltà, la dignità della vita pubblica.

E Leopoldo Torlonia fu anche un precursore, in quanto, forse troppo presto come altri, auspicò e promosse quella concordia delle coscienze fra gli italiani, che noi oggi vediamo trionfare quando nelle chiese nostre sventolano le bandiere tricolori e sono benedette con unanime contentezza del popolo. Per questa idea Leopoldo Torlonia soffrì e soffrì molto e dignitosamente; ma il seme ha dato i suoi frutti e questa nostra Italia è tanto più grande oggi che è unita completamente negli animi e negli spiriti e può augurare e se stessa un più sicuro avvenire senza i sormontati dissensi.

Scusate, onorevoli colleghi, se la commozione rende disadorne le mie parole. Esse però mi escono dal cuore, e da esse potrete comprendere quanto caldo fosse l'affetto che io portavo al collega, che avrebbe potuto vivere ancora lunghi anni e cooperare a quelle tante opere di beneficenza, cui egli dava una assiduità che rimarrà indimenticabile. *(Vivissime approvazioni)*.

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Come amico e come concittadino del compianto collega prof. Todaro, sento il dovere di rivolgere una parola di fraterno affetto in memoria dell'amicizia che ci legò per oltre cinquant'anni.

Francesco Todaro appartenne a quella falange di giovani che agli albori del risorgimento d'Italia corse a combattere per l'unità della patria e, nel periodo in cui il progresso unitario del nostro paese fece una lunga sosta, pensò che si poteva egualmente e fruttuosamente lottare, per lo stesso scopo, invece che sui campi della gloria su quelli della scienza, perchè alla scienza si deve in gran parte la grandezza di una nazione: una nazione che non ha base su l'elemento scientifico non sarà mai grande nè mai libera.

Francesco Todaro si recò a Firenze per continuare i suoi studi e si dedicò principalmente all'anatomia, nella quale fece rapidi progressi sotto la guida del sommo Pacini, che in quell'epoca dominava nel campo delle scienze anatomiche. Giovane ancora raggiunse la cattedra e fu professore a Messina, dove i suoi lavori

furono così apprezzati, che l'eco se ne diffuse in tutta l'Italia, tanto che quando si ebbe la grande fortuna della memorabile entrata del Governo d'Italia a Roma, decretata capitale del Regno, Francesco Todaro fu chiamato ad impartire l'insegnamento dell'anatomia nell'Ateneo romano e qui più che altrove egli dimostrò il suo ingegno nelle materie biologiche, qui egli consacrò tutti i suoi anni allo studio dell'embriologia comparata e coll'embriologia diede un nuovo indirizzo agli studi anatomici, persuaso che questa branca delle scienze naturali rappresenta il piedistallo di ogni sapere intorno all'evoluzione normale e patologica degli organismi animali. E l'embriologia forse non poco infuse a dare alla sua mentalità un concetto della politica e della società moderna tutto affatto razionale. Egli vide infatti che l'evoluzione di un organo non ha luogo senza che un altro sia già in esercizio per completare la funzione del primo.

Quindi le sue idee sociali erano appunto di un'evoluzione graduale e lenta, la quale non potesse turbare minimamente l'ordinamento della evoluzione di un popolo. Ed infatti io ritengo che se tutto un popolo potesse avere conoscenza della evoluzione embrionale per la costituzione di un organismo, molti di quei cervelli carichi di utopie che vorrebbero in un giorno solo trasformare il mondo, sarebbero molto più calmi e molto più giudiziosi, non farebbero, come fa accidentalmente un anormale stimolo durante lo sviluppo organico; stimolo che può determinare, è vero, l'evoluzione dell'organismo rapida, ma dà sempre come risultato un mostro non vivo, o un mostro appena vitale.

Questo io credo sia stato appunto il movente perchè il pensiero del Todaro fu sempre costante, evolutivo; ma di quella evoluzione fondata sulle leggi della natura vivente.

Il nostro Todaro in Roma compì la sua missione nella scuola con quella assiduità e con quell'amore che è proprio dei maestri insigni. Valenti allievi si sono costituiti sotto la sua direzione, alcuni dei quali hanno già salita la cattedra in varie Università d'Italia.

Dal punto di vista umanitario il Todaro si può considerare veramente come benefico. Quando egli poté, sempre fece del bene, mai ebbe idee che non fossero umanamente corrette.

Amò gli amici e fu loro sempre costante e leale, ed io mi auguro che la gioventù che sorge possa avere gli stessi intendimenti, sia nel campo politico, sia nel campo morale. È per questo che io ricordo, con grande deferenza e con grande rispetto la vita intemerata del Todaro, che fu uno dei tanti esempi di cui si gloria l'Italia nostra. (*Approvazioni vivissime*).

DI BRAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZA. Amico da molti anni del compianto nostro collega Leopoldo Torlonia, mi parrebbe mancare ad un sacro dovere se non mi associassi di tutto cuore alle nobili parole pronunziate dal nostro illustre Presidente e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto. (*Approvazioni*).

D'OVIDIO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO ENRICO. Onorevoli senatori, avete udito dal nostro illustre Presidente la enumerazione dei meriti scientifici e dei meriti civili di Ulisse Dini. Ascoltandolo, io pensavo come sia stata ingiusta la sorte sottraendo al nostro affetto il caro illustre uomo, precisamente nei giorni in cui la grande vittoria italiana si affermava; in quei giorni in cui la gioventù italiana, che era stata oggetto del suo amore e delle sue cure indefesse, dava così magnifiche prove di valore, scrivendo pagine che la storia nazionale non cancellerà mai!

Ingiusta la sorte; straziante la morte; crudele il morbo, che volle strozzare quella voce che aveva parlato solo per il vero e per il bene, e che volle condannato all'inedia colui che era l'emblema della sobrietà.

Io stento a parlare, perché si riagitano nell'animo mio le memorie di 50 anni, egregi colleghi. Fu nel 1868 che io conobbi Ulisse Dini. Ero stato mandato a Livorno per esaminare i giovani candidati alla scuola di marina di Napoli, a quella scuola in cui io insegnavo, ed in cui ebbi a discepoli tanti giovanetti i cui nomi mi sono rimasti sempre impressi nella mente, e che poi acquistarono rinomanza: Aubry, Faravelli, Viale, Bove fra gli scomparsi; e fra i viventi e ben viventi, Leonardi Cattolica, Amero D'Aste, Presbitero, Tanari ed altri. Incontrai sulla soglia di quella scuola l'illustre

capo attuale dello stato maggiore della marina, Di Ravel; egli entrava ed io uscivo per trasferirmi all'Università di Torino. Ero a Livorno, a da Livorno andai alla vicina Pisa, a visitare mio fratello, che a quella rinomata scuola normale, da quei maestri, andava togliendo

*lo bello stile che gli ha fatto onore.*

Vi andai anche per cercare Ulisse Dini. Benchè giovanissimo, il suo nome già risuonava per le aule delle Università italiane. Mi accolse con quella cara semplicità, schietta, cordiale, che era tutta sua; c'intendemmo, combaciammo; e da allora la nostra amicizia sorse, e solo la morte l'ha, dirò, interrotta; amicizia, che mai nessuna perturbazione ebbe a subire.

Delle opere scientifiche di Ulisse Dini già ha accennato il nostro Presidente, e chi oggi avrebbe potuto parlarvene degnamente, come uno dei più insigni discepoli del Dini, è il collega Volterra. Ulisse Dini fu dal Volterra commemorato nella sua opera scientifica all'Accademia dei Lincei, oltre alla commemorazione che il presidente dell'Accademia stessa ne aveva pur fatta. Ma il collega Volterra ha dovuto partire per l'estero, e mi ha lasciato questi appunti:

« Fu allievo dell'Università di Pisa; ebbe per professori Mossotti, Lavagna, Felici, e specialmente il Betti; fu pure di quella scuola normale superiore sotto la direzione del Villari. Terminati gli studi, andò in perfezionamento a Parigi, dove fu scolaro di Hermite e Bertrand. Di ritorno gli fu affidato nell'Università di Pisa l'insegnamento della geodesia, e in seguito dell'analisi superiore e del calcolo infinitesimale. Ebbe altresì per qualche tempo l'incarico della fisica matematica.

I primi lavori del Dini versano sulla geometria differenziale. Scrisse poi i « Fondamenti di una teoria delle funzioni di variabile reale » ed il trattato, dapprima litografato e poscia stampato, di « Calcolo infinitesimale ». Si hanno anche di lui un trattato « sulla serie di Fourier » e le lezioni litografate sulle funzioni sferiche e sulle funzioni ellittiche.

Fu direttore della scuola normale superiore dopo il ritiro del D'Ancona ».

Ulisse Dini non era solo un grande scienziato, ma era anche un maestro di eccezionale efficacia. Fino agli ultimi mesi della sua esi-



stenza egli ha insegnato come un giovane, con un abbandono, con un vigore veramente straordinari. La nota caratteristica sua nella storia della scienza è questa:

Nella seconda metà del secolo XIX si andò determinando un lavoro di critica molto accurata e minuta sui fondamenti della geometria, dell'analisi, della meccanica: Ulisse Dini sviccerò i fondamenti dell'analisi matematica, e diede così all'insegnamento di essa un indirizzo perfettamente rigoroso, per quanto perfetta può essere opera umana. Allora le sue lezioni avevano quasi un'aria polemica: era troppo naturale che egli parlando immaginasse di avere innanzi a sé un contraddittore. Ed in quel modo egli continuò a far scuola fino agli ultimi anni, quando aveva già pienamente trionfato: era la sua perenne gioventù di animo, che lo faceva continuare a battersi come nei primi anni.

Tale lo scienziato. L'uomo poi era pieno di tutte le bontà e di tutte le virtù.

Egli si spendeva per tutti e per tutto. Io non so davvero come facesse a trovar tempo per essere utile ad un tempo alla scienza, ai suoi concittadini che da lui pretendevano ogni cosa, ed alla pubblica istruzione, alla cui direzione spirituale egli dedicò tanta cura. Ma voi stessi, onorevoli colleghi, l'avete veduto tante volte in Senato: egli era sempre intento a scrivere; poco parlava, scriveva sempre. Le ultime parole che ci scambiammo in queste aule appunto furono queste: Io gli dissi: « Ma non scrivere tanto, non strapazzarti a scriver lettere! ». Ed egli mi rispose con una di quelle sue scrolate abituali, e continuò a scrivere. E scrisse fino agli ultimi giorni della sua vita, e quando gli fu vietato di scrivere, trovò nella sua degna compagna chi interpretava il suo pensiero e scriveva per lui.

A nome dei cultori della matematica in Italia, a nome dei quali credo di poter parlare perchè sono ormai il secondo per ordine di anzianità, io esprimo il nostro profondo rimpianto per la scomparsa di chi rappresentava la scienza italiana così degnamente fra le nazioni civili.

Ed io parlo anche a nome dell'Università di Torino, del Politecnico di Torino, e dell'Accademia delle scienze di Torino, della quale egli era socio nazionale non residente.

Ulisse Dini è assunto ormai nel firmamento della scienza italiana, in quella costellazione

ove brillano i nomi di Brioschi, Betti, Beltrami, Casorati, Cremona, Battaglini. Il suo nome nelle pagine della storia della scienza rimarrà imperituro. (*Benissimo*).

La sua morte è un lutto per la scienza e per la scuola: è un lutto per la nazione italiana. (*Approvazioni vivissime*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Non ho nessun titolo per associarmi alla commemorazione del senatore Dini, fatta in un modo così eloquente ed affettuoso dal nostro Presidente e dal senatore D'Ovidio. Però sentirei di mancare ad un bisogno imperioso dell'anima e che non posso definire, se nel giorno in cui si commemora in Senato Ulisse Dini non aggiungessi anch'io una parola di rimpianto, e non esprimessi tutto il mio dolore per la dipartita di un uomo col quale ebbi da molti anni consuetudine giornaliera, e che indipendentemente dal valore immenso come scienziato, in tutta la sua vita mostrò di possedere un'anima non inferiore all'intelletto.

Ulisse Dini, se è permesso dire di un uomo che è perfetto, deve dirsi moralmente perfetto. In tutte le condizioni della vita, anche quando altri avrebbe potuto sentirsi turbato dagli immeritati dolori, conservò piena la serenità dello spirito e la bontà del cuore. Sempre eguale a sé stesso, sempre devoto al dovere! La sua modestia armonicamente congiunta all'altezza dell'intelletto, non gli fece sdegnare qualsiasi più umile ufficio pur di rendersi utile alla patria ed ogni incarico disimpegnò, senza distinzione d'importanza, con lo stesso inappuntabile zelo.

E poichè ho la parola, permettetemi che deponga un fiore sulla tomba del collega Todaro. Per il Todaro come per il Dini io non sono giudice del valore scientifico: l'uno e l'altro si sono distinti in campi di studio assai diversi da quello da me coltivato; ma al compianto senatore Todaro io debbo profonda gratitudine perchè, in una occasione dolorosa, mi assistè con tale affetto e con tale amore che io non potrò mai dimenticare. La gratitudine, consacrata dalla più schietta amicizia, mi dà il diritto di associarmi di tutto cuore alle nobili parole pronunziate dal Presidente e dal senatore Durante, in suo onore. (*Vive approvazioni*).

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Come comprovinciale del compianto senatore Carmine Senise, io sento il particolare dovere di associarmi a quanto così nobilmente ha detto di lui il nostro illustre Presidente.

Non ripeterò con parola disadorna il cenno fatto con esattezza e sobrietà delle qualità e dei meriti di lui nella commemorazione or ora udita, ma credo opportuno rilevare la parte da lui presa nella insurrezione di Basilicata del 1860.

Il Senise patriota e cospiratore sin dalla sua prima giovinezza ebbe parte cospicua nei moti di quell'anno memorando.

Quando nell'agosto 1860 Garibaldi non era ancora approdato sulla costa di Calabria, la Basilicata fu la prima delle provincie continentali del regno napoletano ad innalzare il grido della riscossa contro la tirannia borbonica, ed il merito di questa lotta anticipata risale in gran parte a Carmine Senise, il quale con altri ragguardevoli patrioti seppe riunire gli elementi più liberali e preparare la rivolta contro il Borbone.

Questo fatto prova quanto fosse alto e puro il suo sentimento di cittadino e il suo amore di libertà; onde viva e tenace si mantenne sempre l'affetto e la stima dei suoi concittadini. Per molti anni egli fu a capo del Consiglio provinciale; ufficio ch'ei tenne con intelligenza, rettitudine ed efficacia, sinchè le condizioni di sua salute lo consentirono.

Vada alla sua memoria l'omaggio affettuoso di tutti i rappresentanti della Basilicata, del sentimento dei quali credo di rendermi qui sicuro interprete. (*Bene*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Un alto omaggio va reso, onorevoli colleghi, alla memoria del senatore tenente generale Vittorio Alfieri.

L'equilibrio singolare di geniali doti della mente, congiunte ad una straordinaria attività di lavoro, già prima della guerra aveva assicurato un posto eminente fra gli ufficiali dell'esercito a lui, che alla Scuola di guerra, in uffici dello stato maggiore e del Ministero, in comandi coloniali aveva reso servizi preziosi. Ognuno di voi sa poi quel che egli fece durante

la guerra, organizzando da prima e dirigendo per lungo periodo l'Intendenza generale dell'esercito, coprendo poi le cariche di sottosegretario di Stato alla guerra e alle armi e munizioni, di commissario generale per gli approvvigionamenti e infine di ministro della guerra.

Egli assunse quest'ultima carica, quando un'ora oscura sembrava offuscare la fortuna delle armi d'Italia.

La fede serena e operosa che ispirò allora la sua opera contribuì a far superare la grave crisi e a preparare la luminosa rivincita, cui egli partecipò infine come comandante di un corpo d'armata mobilitato.

Una malattia inesorabile troncò l'opera della sua agile mente e il battito del suo cuore buono; ma l'ala della vittoria più grande d'Italia sfiorò il suo letto di morte.

Se il suo destino sembra crudele, perchè l'esistenza sua fu rotta anzi tempo, a soli cinquantacinque anni, pur conforta il pensiero che egli morì sapendo realizzato infine il sogno secolare dell'indipendenza della Patria.

L'esercito serberà il più riconoscente ricordo di questa figura di soldato, che incarnò alcune delle più belle espressioni della versatile genialità italica e che devotamente servì la Patria in una grande ora di cimenti e di gloria. (*Vivissime approvazioni*).

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le parole miste di riverenza e di affetto, con le quali l'illustre Presidente e tutti gli insigni oratori, che commemorarono i loro colleghi defunti, tributarono onore alla loro memoria, confermano la grande verità che il miglior serto che si può offrire in lode delle virtù dell'intelletto è quello che fu tessuto dalla bontà del cuore.

Onde io non so meglio dire la parola di cordoglio del Governo, che esprimendo in questo pensiero tutto l'animo mio pieno di devozione per la memoria dell'esempio, che essi han dato del loro cuore cogli atti della loro vita di scienziati, di cittadini, di patrioti. Alla memoria dei senatori Torlonia, Senise, Todaro, Dini vada dunque questo omaggio devoto del Governo, che vuole essere interprete di un sentimento di uguale devozione del Paese. Dei senatori

Torlonia e Senise fu ricordato il valore di cittadini e di patrioti.

Ne dissero con eloquenza degna i senatori Tittoni, Malvezzi e Del Giudice. Ne aggiungerò parola pei compianti senatori Dini e Todaro. Di essi parlarono con alta competenza il senatore D'Ovidio e il senatore Durante. Il ministro della pubblica istruzione non può che inchinarsi reverente dinanzi a questi uomini, che onorarono la cattedra, la scienza e la politica.

Ulisse Dini, tratto dalla natura del suo ingegno, per grande vocazione, alle scienze astratte, non dimenticò mai i problemi concreti della cultura nazionale.

Onde ben fu ricordata la prodigiosa sua attività a pro della educazione nazionale, come fu spesso lucido e sapiente relatore del bilancio della pubblica istruzione, come egli fu degnissimo vicepresidente del Consiglio superiore. Ma io debbo anche ricordare come egli, pur tanto assorto nella scienza, non fu meno alacre nell'adempimento dei suoi doveri d'insegnante, poichè la sua scuola fu esempio di virtù, di zelo, di costanza, di diligenza, di abnegazione. Non posso dimenticare come egli fu anche, e ben lo ricorda Pisa con rimpianto, preside di quella mirabile scuola normale. Non posso, invece, illustrare l'opera scientifica del senatore Dini, cui accennò colla competenza, che egli solo può avere, il senatore D'Ovidio. Certo le opere sue, pubblicate in tutte le riviste della scienza e in Italia e all'estero, fecero chiaro il suo nome oltre i confini della patria nostra. (*Benissimo*).

Pel senatore Todaro, al quale pure tanto deve la cultura nazionale, io non potrò che associarmi interamente alle lodi, tanto consapevoli, fatte dal senatore Durante. Mi si permetta soltanto di aggiungere un ricordo. Egli, fisiologo insigne, seppe trarre dalla scienza, che professò con tanto amore e con tanto valore, anche e soprattutto le applicazioni pratiche della vita. A lui devesi in modo particolare il risvegliarsi del culto all'educazione fisica in Italia. A lui attestarono il loro devoto e memore affetto tutti i ginnasti italiani, la cui Federazione ebbe a fesserne caldissimo elogio.

Il senatore Todaro che ben comprese il valore igienico e sociale dell'educazione fisica, intese soprattutto ad eccitare il culto a questa

educazione, perchè vide quanta parte essa abbia nella formazione del carattere: e se ne fece apostolo.

Voglio, ad onor suo, ricordando questo aspetto della sua attività intellettuale e civile, dire quello che ne pensava egli stesso con le sue stesse parole, nelle quali si rispecchia lo scienziato, il cittadino ed il patriota. Ed avrò così tessuto il migliore elogio che a lui si debba.

Si celebrava il cinquantenario della battaglia di Varese e lo si celebrava dai ginnasti d'Italia in quella città, ed egli così parlò ai giovani raccolti intorno a lui per onorarlo.

« I sentimenti », egli disse, « della solidarietà umana e l'amore fino al sacrificio per la patria diletta che ci siamo sempre prefissi di sviluppare nella gioventù, si affiancano sempre ai nostri propositi di crescere uomini sani e vigorosi e cittadini onesti, resistenti e largamente produttivi nel campo del lavoro per sé, per la famiglia, per il benessere del paese, e soldati forti, temprati alle più dure prove e capaci dei più splendidi eroismi, nell'ora dei supremi cimenti, volendo in tutti formare lo sviluppo della fibra, il pensiero elevato, il carattere fermo e l'animo generoso. E pertanto, nel mentre vi esprimo la mia riconoscenza nell'offrirvi questo libro, vi invito ad inneggiare al grande avvenire della federazione ed alla prosperità di questa Varese sempre sorridente, laboriosa e patriottica, che celebra il cinquantenario del giorno in cui il nostro Eroe leggendario scacciava da queste mura, da questa terra lo straniero che da più di un secolo teneva soggiogata anche questa fulgida gemma del sacra suolo d'Italia ».

Egli parlava così da scienziato, da cittadino e da patriota. Penso di rendermi interprete della volontà del Senato, esprimendo il proposito di dare alla educazione fisica della nostra gioventù il maggiore sviluppo nella scuola, nelle officine, nei campi.

Ed io credo, signori senatori, che formando questò proposito, noi rendiamo il migliore e il più gradito omaggio alla memoria dello scienziato e del patriota, che per alti fini morali e civili professò il culto del vigore fisico, che conforta e sorregge lo sviluppo delle più alte virtù spirituali. (*Approvazioni vivissime*).

**Annuncio di interpellanze ed interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del testo delle interpellanze e delle interrogazioni presentate al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura: sulla opportunità di restituire agli agricoltori italiani una parte almeno di quella libertà di iniziativa e di lavoro della quale essi faranno certamente uso migliore che non facciano gli organismi statali delle loro attribuzioni ogni giorno più numerose e più invadenti; e sulla opportunità di modificare radicalmente se non di sopprimere quella che si è voluto chiamare « mobilitazione agraria » mentre può meglio definirsi « immobilizzazione agraria » dacchè gli agricoltori siano ormai impediti di provvedersi di bestiame, di concimi, di sementi, e quello che riescono ad ottenere dopo lunghe e snervanti pratiche burocratiche giunge ad essi quando il momento di servirsene è già passato.

« Sinibaldi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri sulle condizioni attuali di Fiume, e sui propositi del Governo per la salvaguardia della italianità di quella città, della sua autonomia, e del conseguente diritto di decidere dei propri destini.

« Pullè ».

« Interrogo il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro se non credano opportuno, che per evidenti ragioni di giustizia, lo Stato rimborsi ai comuni, la spesa per indennità caroviveri ed aumento di stipendio a favore dei maestri elementari e la spesa che i comuni dovranno sostenere per corrispondere agli altri impiegati e salariati le ulteriori indennità caroviveri per il periodo di tempo stabilito a favore degli impiegati dello stato.

« Pellerano ».

« I sottoscritti, confidando nella saviezza e nella energia del Governo nazionale, domandano al Presidente del Consiglio e al ministro della pubblica istruzione che non si ritardino

più oltre provvedimenti definitivi, da ogni parte d'Italia concordemente invocati, perchè sul Campidoglio sia integralmente attuata la legge per la zona monumentale di Roma; e sia con ciò rimosso ogni vestigio d'imperialità straniera dal sacro colle, dove nessun altro simbolo è legittimo se non quello della vittoriosa grandezza e della benefica potenza d'Italia.

« Del Lungo, Lanciani, Molmenti, D'Ovidio Enrico, Pullè, De Cupis, Luciani, Di Prampero, Torrigiani Filippo, Di Brazzà, D'Andrea, Del Giudice, Pellerano, Marchiafava, Garofalo, Fabri, D'Ovidio Francesco, Mele, Foà, Mariotti, Cipelli, Guidi, Agnetti, Fano, Dalla Vedova, Viganò, Bodio e Zappi ».

« Riferendomi alla mia interrogazione dello scorso gennaio, e tenuto presente che il velivolo risparmia molto sangue perchè ispira terrore, e prevale alle insidie sottomarine dominando l'aria che non ha limiti, mentre ha limiti il mare, chiedo di interrogare il Governo per sapere se non creda che quella superiorità assoluta de' velivoli nostri e alleati sui velivoli nemici da me allora invocata, e a cui esso stesso con calda parola assentiva, passa e debba avere oggi una parte cospicua o addirittura predominante, per imporre e mantenere il maggior disarmo possibile, tutelando così la Società delle Nazioni e insieme anche i servizi della aviazione civile, che ha essa pure un grande avvenire.

« Morandi ».

(Chiede risposta scritta).

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se: visto che perdura tuttora lo stato di guerra ciò che rende difficile per chi possiede terreni ed opifici lontani dalla residenza abituale il recarsi a soggiornare nelle località ove sono situati per poter ricercare e procurarsi i dati richiesti dai decreti 20 novembre 1916, n. 1664, e 4 ottobre 1917, n. 1806 e prendere accordi circa quanto stabilisce la disposizione del 16 marzo 1916 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 aprile 1918, non ritenga opportuno e necessario per gli utenti delle acque pubbliche che

il termine del 31 gennaio 1919 assegnato dai suddetti decreti per la denuncia di utilizzazione delle dette acque, sia prorogato ad un anno dopo la conclusione della pace.

(Chiede risposta scritta).

« Amero D'Aste ».

« Chiedo di interrogare il ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti che il Governo intende di prendere perchè gli studenti di medicina delle Università del Regno in servizio militare possano in tempo utile riprendere i corsi.

« MARAGLIANO ».

(Chiede risposta scritta).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro di agricoltura ed il Presidente del Consiglio e ministro per l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Cencelli e Lustig.

Queste risposte, a norma dell'art. 6 dell'appendice del regolamento, saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta di oggi.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Rinviando alla seduta di domani lo svolgimento delle interrogazioni, passeremo ora al sorteggio degli uffici.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Poichè gli Uffici che dovrebbero sorteggiarsi oggi non sono mai stati convocati, a me sembra che, dato il momento attuale della vita pubblica del nostro paese, per cui si è creduto conveniente di prorogare la durata della Camera dei deputati, dei Consigli comunali, provinciali, e di tanti altri, a me sembra che non valga la pena di perdere una mezz'ora per fare il sorteggio degli Uffici, e propongo di rimandarlo al prossimo anno.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Credo che non sieno da paragonare le elezioni che sono state rimandate durante la guerra, a cominciare da quelle dei deputati fino a quelle dei rappresentanti delle più modeste funzioni amministrative, col sorteggio degli Uffici.

Il sorteggio degli Uffici è più che altro una

formalità e sopra il suo risultato, quasi meccanico, non ha alcuna influenza la guerra o la pace; non è quindi il caso, senza una plausibile ragione, di violare il regolamento; altri inconvenienti non porta il sorteggio degli Uffici, tranne quello dei pochi minuti che occorrono ad effettuarlo.

Credo perciò che sia da applicare il regolamento che non è stato abrogato, e di procedere al sorteggio.

MARIOTTI. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Procediamo allora al sorteggio degli Uffici, che era stato appunto messo all'ordine del giorno in base alla disposizione del regolamento.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di procedere al sorteggio.

BISCARETTI, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tomaso  
Balenzano  
Beneventano  
Bodio  
Camerini  
Canzi  
Capellini  
Castelli  
Castiglioni  
Cefaly  
Chiappelli  
Clemente  
Colonna Prospero  
Cordopatri  
Dalla Vedova  
Della Noce  
De Novellis  
De Renzi  
Di Brazza  
Diena  
Di Frasso  
Di Prampero  
Di Rovasenda  
Di Sirignano  
Ellero  
Faldella  
Fili Astolfone  
Foà

Frascara  
 Frassati  
 Garofalo  
 Gatti  
 Golgi  
 Grassi  
 Levi Ulderico  
 Lucca  
 Mangiagalli  
 Marconi  
 Oliveri  
 Orsini Baroni  
 Pagano  
 Pagliano  
 Pansa  
 Pasolini  
 Paternò  
 Pelloux  
 Perla  
 Pescarolo  
 Petrella  
 Piaggio  
 Quarta  
 Righi  
 Rota  
 San Martino  
 Scalini  
 Scialoja  
 Senise  
 Sinibaldi  
 Sonnino  
 Tajani  
 Tanari  
 Tittoni Tommaso  
 Torrigiani Filippo  
 Villa  
 Visconti Modrone  
 Volterra

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
 Badini Confalonieri  
 Beccaria Incisa  
 Bollati  
 Brandolin  
 Calabria  
 Caldesi  
 Capotorto  
 Cavalli  
 Celoria

Colombo  
 Compagna  
 Consiglio  
 Corsi  
 Cosenza  
 D'Alife  
 D'Andrea  
 De La Penne  
 De Larderel  
 De Lorenzo  
 Di Trabia  
 D'Ovidio Enrico  
 Fecia di Cossato  
 Gavazzi  
 Giardino  
 Ginistrelli  
 Gioppi  
 Giunti  
 Giusso  
 Giusti Del Giardino  
 Grandi  
 Grimani  
 Inghilleri  
 Luciani  
 Lustig  
 Malaspina  
 Mariotti  
 Martinez  
 Massarucci  
 Molmenti  
 Morrone  
 Mortara  
 Niccolini Ippolito  
 Palummo  
 Passerini Angelo  
 Presbitero  
 Pullè  
 Rebaudengo  
 Resta Pallavicino  
 Ronco  
 Rossi Gerolamo  
 Salvago Raggi  
 Salvarezza  
 Sandrelli  
 Serristori  
 Soulier  
 Tami  
 Tecchio  
 Thaon di Revel  
 Tivaroni  
 Tommasini

Treves  
Valli  
Zappi  
Zuccari

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
Ameglio  
Amero d'Aste.  
Aula  
Bassini  
Beltrami  
Bensa  
Biscaretti  
Botterini  
Brusati Ugo  
Buonamici  
Cadorna  
Capaldo  
Carle  
Cassis  
Cataldi  
Cencelli  
Cipelli  
Civelli  
Colonna Fabrizio  
Cruciani Alibrandi.  
Dallolio Alberto  
De Blasio  
De Cupis  
Della Torre  
Del Lungo  
De Martino  
De Petra  
Diaz  
Di Carpegna  
Di Robilant  
Di Scalea  
Di Vico  
Dorigo  
D'Ovidio Francesco  
Filomusi Guelfi  
Fracassi  
Frizzi  
Gallina  
Greppi Emanuele  
Greppi Giuseppe  
Guala  
Guidi  
Imperiali

Langiani  
Manassei  
Mattioli  
Mele  
Millo  
Niccolini Eugenio  
Pirelli  
Ponza  
Pozzo  
Ridola  
Riolo  
Rizzetti  
Saladini  
Salmoiraghi  
Santini  
Scaramella Manetti  
Schinina  
Schupfer  
Sili  
Tittoni Romolo  
Viganò

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
Agnetti  
Albertini  
Albertoni  
Annaratone  
Avarna  
Barbieri  
Bastogi  
Baya Beccaris  
Bergamasco  
Bertetti  
Bettoni  
Bianchi  
Bombrini  
Bonin  
Brusati Roberto.  
Candiani  
Caneva  
Canevaro  
Carafa  
Casalini  
Cavasola  
Cefalo  
Ciamician  
Cocchia  
Cocuzza  
Coffari

Colleoni  
 Comparetti  
 Croce  
 Dallolio Alfredo  
 D' Ayala Valva  
 Del Bono  
 Del Giudice  
 De Riseis  
 Durante  
 Fabri  
 Faina  
 Ferrero di Cambiano  
 Figoli  
 Francica Nava  
 Gabba  
 Garavetti  
 Gualterio  
 Guiccioli  
 Lamberti  
 Levi Civita  
 Malvano  
 Malvezzi  
 Martinelli  
 Mazza  
 Mazziotti  
 Melodia  
 Novaro  
 Orengo  
 Pigorini  
 Placido  
 Plutino  
 Polacco  
 Reynaudi  
 Rolandi-Ricci  
 Rossi Teofilo  
 Sanseverino  
 Torrigiani Luigi  
 Torrigiani Piero

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Adamoli  
 Barinetti  
 Bonazzi  
 Borghese  
 Bozzolo  
 Cardarelli  
 Carissimo  
 Caruso  
 Conti

Corsini  
 Cuzzi  
 De Amicis  
 De Cesare  
 Del Carretto  
 De Seta  
 De Sonnaz  
 Di Terranova  
 Fadda  
 Fano  
 Ferraris Carlo  
 Ferraris Maggiorino  
 Fortunato  
 Frola  
 Garroni  
 Gherardini  
 Giordani  
 Giordano-Apostoli  
 Gui  
 Lagasi  
 Leonardi Cattolica  
 Lojodice  
 Lucchini  
 Maragliano  
 Marchiafava  
 Masci  
 Maurigi  
 Mayor Des Planches  
 Mazzoni  
 Michetti  
 Morandi  
 Palberti  
 Panizzardi  
 Papadopoli  
 Passerini Napoleone  
 Pedotti  
 Pellerano  
 Pincherle  
 Pini  
 Podestà  
 Ponti  
 Porro  
 Racagni  
 Raccuini  
 Rossi Giovanni  
 Ruffini  
 Sormani  
 Spirito  
 Taglietti  
 Triangi  
 Trinchera



Venosta  
Vigoni  
Wollemborg  
Zupelli

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

ALLE ORE 15.

Riunione degli Uffici.

ALLE ORE 16.

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1188, concernente la posizione di anzianità da attribuirsi ai funzionari delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato che superino l'esame per la promozione ai gradi di primo segretario, primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti (N. 415);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaconopoli (N. 387);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, relativo a provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche (N. 425).

La seduta è sciolta (ore 17).

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

CENCELLI. — « Al ministro di agricoltura. — Interrogo il ministro di agricoltura per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre il decreto luogotenenziale n. 1279 concernente il controllo governativo sull'esportazione del bestiame bovino da provincia a provincia e il divieto delle fiere e mercati del bestiame medesimo ».

« 26 settembre 1918.

RISPOSTA. — Le eccezionali esigenze dell'approvvigionamento dell'esercito determinano, fin dall'inizio della guerra, un profondo squilibrio fra la disponibilità della nostra produzione bovina e le macellazioni effettuate per

fronteggiare gli aumentati bisogni del consumo carneo.

Gli effetti di questo squilibrio, accentuatosi col prolungarsi delle ostilità, malgrado alcuni provvedimenti in un primo tempo adottati per intensificare l'importazione della carne congelata e per limitare il consumo carneo della popolazione civile, non tardarono a rendersi manifesti:

Il bestiame bovino, soprattutto quello da lavoro, e da latte, cominciò a scarseggiare in ogni regione ed a ridursi in misura sempre più grave e preoccupante. La ricerca di bovini si fece attivissima, principalmente da parte degli agricoltori delle provincie zootecnicamente più progredite. Questi agricoltori preferirono di fare sacrificio pecuniario pur di mantenere intatta la ridotta efficienza del proprio allevamento. Ricorsero quindi al libero mercato, per acquistare non soltanto il bestiame giudicato indispensabile per il rifornimento delle loro stalle, ma anche quello che erano obbligati a fornire all'incetta militare.

Considerata tuttavia la situazione che si era venuta determinando nella produzione bovina, in conseguenza dell'esaurimento di ogni riserva, il libero mercato non avrebbe potuto in alcun modo soddisfare a queste richieste divenute gradatamente più intense ed insistenti, qualora un'altra categoria di agricoltori, meno previggenti e desiderosi di realizzare immediati guadagni, non avesse preferito di cedere al mercato stesso anche il bestiame strettamente necessario al funzionamento delle aziende agrarie.

È inoltre, evidente che, per decidere questi ultimi agricoltori e disfarsi del bestiame indispensabile, l'unico mezzo era quello di offrire prezzi gradatamente maggiori.

Accanto al normale scambio di bovini, da zona a zona e da provincia a provincia, prese allora notevole sviluppo tutto un nuovo commercio, alimentato dall'attività di speculatori, poco scrupolosi, che seppero trarre ingenti guadagni a danno degli agricoltori.

Le provincie del Mezzogiorno furono le più duramente provate dalla instancabile attività di questi speculatori, che fecero opera di spogliazione, recando danno gravissimo al patrimonio zootecnico di intere regioni, nelle quali il bestiame già deficiente in tempi normali, è

oggi ridotto a limiti assolutamente inadeguati al bisogno. E ciò proprio nel momento in cui maggiore si manifesta la necessità di assicurare ad ogni regione il minimo di bestiame indispensabile per la coltivazione delle terre.

Si dice, è vero, che di fronte alle imperiose necessità dell'approvvigionamento del Paese è preferibile sacrificare il bestiame meno produttivo, cioè quello del Mezzogiorno, per salvare il bestiame che ha già subito notevoli miglioramenti, cioè quello del Settentrione.

Ma il sacrificio diventa danno irreparabile quando si risolve nella spogliazione di regioni che posseggono una limitata efficienza di bestiame esclusivamente da lavoro, la cui perdita determina gravi perturbamenti nell'esercizio dell'agricoltura.

È, inoltre, da rilevare, che l'allettamento di immediati guadagni aveva condotto ad una dannosa intensificazione del commercio interno di molte provincie, soprattutto in quelle ove domina la mezzadria. Il bestiame bovino veniva portato da un mercato all'altro, quasi quotidianamente, e commerciato non già per la necessità di compiere indispensabili scambi di animali, ma principalmente per la realizzazione di lucri generalmente fittizi e passeggeri.

Era frequente il caso di paio di buoi che raddoppiavano di valore in pochi giorni, facendo il giro di tre o quattro mercati.

Questo anormale commercio, effettuato da provincia a provincia e nell'ambito di una stessa provincia, non poteva infatti non influire profondamente sui prezzi del bestiame, determinando enormi e continui rialzi e favorendo illecite speculazioni.

Il fenomeno richiamò l'attenzione del Ministero di agricoltura, al quale non tardarono a giungere proteste vivissime, esortazioni per immediati provvedimenti da parte di numerosi enti ed associazioni agrarie, cattedre ambulanti, comizi e consorzi agrari del Mezzogiorno e di altre ragioni del Regno.

Si ritenne dapprima che fosse sufficiente autorizzare i prefetti delle provincie più duramente provate a proibire la esportazione del bestiame. Si convenne, inoltre, nella opportunità di sospendere la incetta in tutte le provincie del Mezzogiorno.

Ma queste disposizioni, necessariamente in-

complete, non corrisposero pienamente allo scopo.

Le domande dirette ad ottenere un provvedimento che disciplinasse il commercio del bestiame in tutto il Regno divenne quasi generale.

Gli enti di alcune provincie domandarono perfino la imposizione di un calmiere sui prezzi del bestiame non soggette a requisizione.

E poichè nel frattempo erano state adottate energiche misure intese a ridurre a modestissime proporzioni i bovini da prelevare, tanto per l'approvvigionamento dell'Esercito, quanto per i bisogni della popolazione civile, il Ministero di agricoltura ritenne giunto il momento di farsi promotore dell'invocato provvedimento limitato soltanto alla disciplina del commercio del bestiame.

Fu pertanto emanato il decreto luogotenenziale, n. 1279, il quale si propone di evitare scambi di bovini non riconosciuti opportuni e indispensabili, di impedire illecite speculazioni, di tutelare, in equa misura, il patrimonio di tutte le regioni.

Le istruzioni impartite ai signori prefetti delimitano chiaramente la portata del provvedimento.

Esso non si propone di impedire gli scambi di bestiame che siano leciti e necessari, nè di interrompere artificiosamente le normali correnti di emigrazione di animali bovini, in conformità delle speciali condizioni del patrimonio zootecnico delle singole provincie, correnti che debbono essere invece conservate affinché non venga meno il necessario scambio dei prodotti occorrenti a ciascuna provincia.

Il decreto mira, come si è detto, a disciplinare il commercio del bestiame nell'ambito di ciascuna provincia e da provincia a provincia onde impedire depauperamenti esiziali del bestiame di alcune zone e porre una remora ai continui rialzi dei prezzi fomentati da illecite speculazioni.

Nessun divieto assoluto di esportazione di bovini pertanto, ma controllo illuminato e opportuno; nessun divieto di fiere e di mercati, ma limitazione di essi allo stretto indispensabile.

In ogni caso può essere data assicurazione all'onorevole interrogante che il Ministero di agricoltura vigilerà continuamente l'opera dei

signori prefetti e dei commissari agricoli provinciali, pronto ad intervenire in modo efficace qualora il provvedimento fosse applicato con criteri eccessivamente restrittivi e inopportuni.

Il Ministro  
« MILIANI ».

LUSTIG. — *Al ministro dell'interno.* — « Domando di interrogare il ministro dell'interno se non crede opportuno di fronte alle continue adulterazioni di alcuni alimenti e particolarmente del latte, destinato al consumo diretto, con grave danno dell'alimentazione della popolazione ed in patente frode alla pubblica fede, di adottare provvedimenti statali straordinari, severi di immediata esecutiva sanzione, ivi compresa la temporanea chiusura dell'esercizio, a tutela tanto del consumatore quanto dell'onesto e normale commercio ».

RISPOSTA. — Il problema della aduterazione di alcuni alimenti, e specialmente del latte, di cui si preoccupa l'onorevole interrogante, è realmente importante e grave.

Il latte è alimento assolutamente essenziale per i bambini sani ed infermi e per gli ammalati in generale.

Esso attualmente, scarseggia, per tutto un complesso di circostanze che non hanno bisogno di illustrazione.

Contemporaneamente, le difficoltà in genere dell'alimentazione, ne hanno costituito un prodotto sempre più ricercato, anche da parte della popolazione che, in tempi normali, non ne faceva uso, o quanto meno, ne faceva uso assai moderato.

Tutto ciò, ha eccitato la cupidigia degli speculatori, che hanno ricorso e ricorrono ai mezzi più diversi di adulterazione, dall'annacquamento, alla giunta delle più disparate e impensate sostanze, dirette ad aumentare la quantità del prodotto messo in vendita a carissimo e sempre crescente prezzo.

Il prodotto, così messo in vendita, appare in troppo grande numero di casi come sprovvisto e, in ogni modo, poverissimo di valore nutritivo, spesso pericoloso anche alla salute di coloro che ne facciano uso, specie quando si tratti di organismi costituzionalmente deboli o in condizioni deficienti per cause patologiche.

È, così, perpetrata una doppia lesione: alla lealtà ed onestà del commercio, tradite per la mancata corrispondenza della qualità, della quantità e del valore del prodotto alla richiesta del consumatore e al prezzo che questi è costretto a pagarne; alla integrità fisica della parte più debole e bisognosa di protezione igienico-sanitaria della popolazione, compromessa in modo quanto mai serio e preoccupante.

A prevenire e reprimere siffatto inconveniente, sono dirette le disposizioni di massima ripetutamente impartite dal Ministero, per ottenere l'esercizio da parte degli organi locali competenti, della più attiva ed oculata vigilanza igienico-sanitaria sugli alimenti in generale e sul latte in particolare; azione che, salvo spiegabili eccezioni e aprioristicamente non evitabili deficienze singole, risulta realmente spiegata dagli uffici legali d'igiene, e, in genere, dagli ufficiali sanitari e dal personale dipendente.

Prova di tale azione, che trova e dovrebbe trovare maggiore aiuto indispensabile nella cooperazione del pubblico direttamente interessato, è il numero notevolissimo di contravvenzioni levato al riguardo, di denunce formulate alla autorità giudiziaria e di condanne da parte di questa.

La quale, risulta avere applicata con rigore le sanzioni penali comminate per chiunque contravvenga al divieto di mettere in vendita latte adulterato sancito dall'art. 14 del Regolamento generale sanitario e dall'art. 114 del testo unico delle leggi sanitarie; e cioè, la multa da 1.10 a lire 100, oltre la confisca della merce e, se del caso, le maggiori pene degli articoli 320 e 322 del Codice penale.

Sono, infatti, queste le sole sanzioni attualmente applicabili, tali non essendo ritenute e non ritenendosi, per le diverse, speciali loro esclusive finalità, quelle del titolo V del decreto luogotenenziale 6. maggio 1917, n. 740.

Queste non hanno, peraltro, conseguito l'effetto desiderato.

L'inconveniente ha perdurato e perdura in ispregio di azione amministrativa e di attività punitrice.

Un doppio ordine di provvedimenti sembra possibile adottare a combatterlo.

Il primo, si attiene ad una speciale disciplina del commercio e del consumo del latte.

Il secondo riguarda la possibilità e la convenienza di un rincrudimento delle sanzioni penali in vigore, sì che il rigore delle pene comminata ed irrogate ai contravventori delle disposizioni vigenti, non sia, come purtroppo ora appare, considerato dai contravventori stessi come una trascurabile passività dell'esercizio, compensata dal guadagno conseguito e assicurato col mezzo stesso della contravvenzione.

Relativamente al primo ordine di provvedimenti, si sono avviati studi di concerto con il Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, nella cui competenza più specialmente e direttamente rientrerebbero i provvedimenti medesimi.

Quanto alla modifica del regime repressivo in confronto dei contravventori, questo Ministero ha preso in esame e considererà la possibilità e l'opportunità di addivenirvi, sia con-

temporaneamente alle nuove disposizioni che si dovessero concordare con il Ministero, per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, sia anche, se del caso, anticipatamente ad essi ed indipendentemente da essi.

Esso studia il problema del quale si occupa la interrogazione con tutto l'interessamento che merita e che l'autorità dell'onorevole interrogante giustamente gli riconosce, con l'intendimento così fermo, quanto ne è vivo il desiderio, di trovarne una soluzione sollecita e soddisfacente.

Il Ministro  
ORLANDO.

Licenziato per la stampa il 28 novembre 1918 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALIANA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.